

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

24^o RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 OTTOBRE 1993

Presidenza del Vice Presidente PIZZO

INDICE

Interrogazioni

PRESIDENTE	Pag. 2, 4, 8
CHERCHI (PDS)	2, 7, 8
DE CINQUE, <i>sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> ...	4, 6, 8

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

Interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

In primo luogo, riprendiamo lo svolgimento dell'interrogazione n. 3-00583, del senatore Cherchi e di altri senatori, sospeso nella seduta del 14 ottobre scorso. Ricordo che l'interrogazione è la seguente:

CHERCHI, TADDEI, PIERANI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - In relazione all'andamento dei prezzi petroliferi, al netto delle imposte, in Italia e nella Comunità europea, nel periodo compreso fra il settembre 1991 (passaggio al regime di sorveglianza del prezzo della benzina) e il settembre 1992 (svalutazione della lira), gli interroganti chiedono di conoscere:

1) le valutazioni del Ministro sul fatto che è in aumento lo scarto fra i prezzi italiani, al netto delle imposte, rispetto ai corsi europei; in particolare, mentre il prezzo medio della benzina ha in Europa una riduzione di 10 lire al litro, in Italia registra un aumento di 14-18 lire al litro, con un maggiore onere di 1.200 miliardi di lire, su basi annue, per gli automobilisti;

2) se ritenga che gli interessi del consumatore siano tutelati;

3) quale iniziativa abbia adottato, nell'ambito dei propri poteri, per contrastare i fatti segnalati e per accrescere l'efficienza del sistema petrolifero italiano.

(3-00583)

Il Governo ha già risposto a questa interrogazione.

Hanno pertanto facoltà di parlare per la replica i senatori interroganti.

CHERCHI. Signor Presidente, la materia dell'interrogazione riguarda i prezzi dei prodotti petroliferi al netto delle tasse e, in particolar modo, gli scarti fra i prezzi medi europei e i corrispettivi italiani.

L'onorevole sottosegretario De Cinque ha fornito una risposta articolata in tre parti. Nella prima parte si indicano le differenze dei prezzi italiani dei prodotti petroliferi principali (la benzina super, il gasolio per autotrazione e il gasolio per riscaldamento) rispetto alla media europea. Come i colleghi avranno notato, nella risposta vengono indicate delle differenze che erano fissate automaticamente fra le quotazioni italiane e quelle europee, quotazioni che venivano determinate facendo riferimento alla media europea più lo scarto quadratico medio.

Io mi ero divertito, a suo tempo, a fare il conto di cosa ne veniva fuori, cioè a sommare alla media dei prezzi europei lo scarto quadratico

medio, che è un indicatore della statistica. In statistica lo scarto quadratico, come è noto, definisce un intervallo in più o in meno rispetto a una media; stranamente in Italia si decise di considerare solo l'intervallo in più e questo dava già luogo a una scelta, da parte del Governo, cioè di fissare il prezzo dei prodotti petroliferi nel nostro paese con riferimento al margine superiore dell'intervallo di variazione della situazione europea.

Poi si è passati al regime di sorveglianza, quindi di fatto alla liberalizzazione dei prezzi, perchè sorvegliare significa controllare, non fissare i prezzi. E qui, onorevole De Cinque, ho qualcosa da eccepire nei confronti della risposta, perchè in nessuna sede fu detto che il passaggio al regime di sorveglianza avrebbe comportato un aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi italiani; anzi, si insisteva sul concetto di liberare le forze, i soggetti sul mercato, di scatenare la concorrenza, anche perchè così si sarebbero abbassati i prezzi: invece, il risultato è stato un aumento dei prezzi.

Ho fatto i conti di che cosa significa, nel caso della benzina super, uno scostamento di 58 lire per litro su base annua in termini di maggiore incasso per le compagnie petrolifere ovvero di maggior costo per l'automobilista italiano. Tenendo conto del consumo, si ha che, grosso modo, per quella differenza di quotazione rispetto alla media europea, cioè le 58 lire indicate nella risposta del Sottosegretario, l'aggravio per l'automobilista italiano è di 1.200 miliardi di lire; per il gasolio da autotrazione, sempre con riguardo alla differenza per litro indicata dal Sottosegretario, si ha un aggravio all'incirca di 350 miliardi di lire; per il gasolio da riscaldamento, si ha qualcosa come 360 miliardi di lire. In conclusione, per i tre prodotti petroliferi, cioè benzina super, gasolio per autotrazione e gasolio da riscaldamento, durante la vigenza del periodo di sorveglianza dei prezzi, ragionando su base annua, all'ingrosso si sono avuti 1.900 miliardi di lire in più a carico dell'automobilista italiano.

Sarebbe interessante, sottosegretario De Cinque, sapere a chi vanno questi 1.900 miliardi di lire; infatti anche quest'anno il Parlamento, per i problemi relativi alla ristrutturazione della rete stradale, ha stanziato cifre tutt'altro che irrisorie, appunto per compensare i maggiori oneri o, semplicemente, gli oneri connessi a questa ristrutturazione, sulla base di una «leggina» un po' incomprensibile adottata con decreto-legge nel periodo immediatamente precedente le elezioni. Ma questo fa parte di un'altra discussione. La conclusione è che ci sono ben 1.900 miliardi di lire in più.

Dopo la svalutazione competitiva del settembre 1992, questa differenza si è praticamente annullata (e se ne capisce la ragione), dopo di che ha ripreso a correre la differenza tra la situazione italiana e quella media europea, attestandosi, per la benzina super, in 40 lire in più al litro, che equivalgono sempre certamente a una cifra intorno ai 900-1.000 miliardi di lire in più per l'automobilista italiano. Anche in questo caso le cifre e le considerazioni fatte dal Sottosegretario non sono complete, perchè bisognerebbe depurare queste cifre degli effetti indotti o attribuibili alla svalutazione della lira, poichè certamente il petrolio, che viene pagato in dollari, costa di più, ma poi c'è tutta la parte della trasformazione, che è da conteggiare in lire, mentre per gli

altri paesi europei è da conteggiare in franchi o in marchi, quindi con valuta nettamente più forte della lira. Pertanto non credo che, se facciamo bene i conti, ne venga fuori una situazione oggi diversa da quella che si aveva precedentemente alla svalutazione della lira.

La conclusione, in termini brevissimi, è che non c'è, a mio avviso, trasparenza adeguata nella formazione dei prezzi dei prodotti petroliferi in Italia.

Questo giudizio molto severo da parte mia è tanto più fondato in quanto, nel corso di questi anni, una serie di differenze che penalizzavano l'industria italiana rispetto a quella europea sono state eliminate; penso per tutte alla questione del pagamento differito dell'imposta di fabbricazione, che in Italia sino a qualche tempo fa avveniva immediatamente all'uscita dalla raffineria dei prodotti rispetto a un periodo di quindici giorni di differimento del pagamento di imposta con riguardo alla situazione europea. Tutte queste differenze, come dicevo, sono state eliminate; l'unica vera differenza è nel più elevato numero di distributori presenti in Italia.

Allora bisognerebbe sapere se questi 2.000 miliardi circa di maggior costo per l'automobilista italiano vanno ai distributori o, invece (come ritengo), alle compagnie petrolifere. Lei, onorevole Sottosegretario, ha richiamato nella sua risposta il fatto che d'ora in avanti sarà l'Autorità *antitrust* ad occuparsi di queste cose. Personalmente mi sono già attivato, da diversi mesi per segnalare al Presidente dell'Autorità *antitrust*, professor Saja, la situazione anomala, che fa ritenere che possano esserci accordi di cartello o, quanto meno, che c'è materia che richieda un'indagine sulla formazione dei prezzi dei prodotti petroliferi in Italia. Ho avuto anche un riscontro: so che l'Autorità *antitrust* si sta occupando di questo argomento, perchè la questione - ripeto - vale in Italia (almeno con riguardo alle cifre certe del periodo precedente alla svalutazione della lira), su base annua, una cifra che oscilla tra i 1.800 e i 2.000 miliardi di lire, quindi una cifra di tutto rispetto che merita certamente l'intervento dell'Autorità di vigilanza sulla tutela del mercato e sulla concorrenza.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Prendo atto delle osservazioni del senatore Cherchi. Assicuro che il Governo si farà carico di approfondire l'intera problematica, che necessita l'intervento dell'Autorità *antitrust*. Oggi infatti dopo la delibera del CIPE, in regime di liberalizzazione, non possiamo intervenire direttamente ma solo attraverso l'Autorità *antitrust* che ha tutti i mezzi e le facoltà per rompere eventuali creazioni monopolistiche e oligopolistiche.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni presentate, rispettivamente, dai senatori Cherchi e Pinna e dal senatore Cherchi, che vertono sullo stesso argomento. Ne do lettura:

CHERCHI, PINNA. - *Al Ministro delle partecipazioni statali*. - Premesso:

che l'ENI ha comunicato la propria, unilaterale, decisione di cessazione totale delle attività minerarie gestite in Sardegna, che

attualmente riguardano circa mille addetti diretti e molte centinaia di persone impegnate nell'indotto;

che tale decisione è inaccettabile in relazione alle conseguenze di ordine molteplice, quali la cancellazione di importanti investimenti recentemente effettuati e di ogni fonte interna di approvvigionamento di minerale per la metallurgia;

che vi è un aumento intollerabile del disagio economico e sociale anche tenuto conto della inconsistenza dei programmi di reindustrializzazione,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali interventi il Ministro in indirizzo intenda promuovere perchè, anche di intesa con la CEE e in analogia a quanto accade in altri Stati europei, venga mantenuta in attività una base estrattiva interna, anche per evitare la totale dispersione della cultura mineraria;

quali interventi intenda compiere, di intesa con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, perchè venga presentato un piano generale di nuove attività produttive anche direttamente gestite dagli enti delle partecipazioni statali così come prescritto dalla vigente legge mineraria;

quali interventi intenda attuare per assicurare che le iniziative di piccola dimensione, promosse sulla base della legge mineraria, vengano indirizzate in misura significativa verso la creazione di nuova occupazione giovanile;

quali direttive intenda impartire all'ENI perchè l'insieme del patrimonio immobiliare, costituente pertinenza delle attività minerarie dismesse, venga destinato ad attività sociali e produttive.

(3-00015)

CHERCHI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

a) che l'ENI non ha onorato nessuno degli impegni sottoscritti con il Ministro dell'industria, la regione Sardegna e le organizzazioni sindacali in relazione alla cessazione dell'attività nella miniera di Montevecchio (Cagliari);

b) che tali impegni consistono nell'anticipare i finanziamenti già deliberati dal Ministero, ai sensi della specifica legislazione, per iniziative imprenditoriali destinate ad assorbire lavoratori già impegnati nella miniera di cui sopra, e nello sviluppo, in compartecipazione con altri soggetti, nel progetto di recupero del complesso di Ingurtosu;

c) che la condotta dell'ENI è tanto più grave perchè colpisce la credibilità di ogni futura azione di ristrutturazione,

gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi urgenti il Ministro in indirizzo intenda promuovere per il rispetto di un accordo siglato anche dal titolare *pro tempore* del Ministero.

(3-00274)

Se non si fanno osservazioni, le due interrogazioni saranno svolte congiuntamente.

Così rimane stabilito.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, risponderò congiuntamente alle due interrogazioni.

L'attività estrattiva nella regione Sardegna rientra tra le competenze esclusive della Regione a statuto speciale e le miniere fanno esclusiva parte del demanio regionale.

La crisi delle attività minerarie localizzate in Sardegna, come del resto accade in altre aree del territorio nazionale a vocazione mineraria, si inquadra nel contesto della crisi generale dell'industria e della più vasta crisi economica del paese.

L'attuale grave sofferenza del settore minerario, ivi compreso il settore piombo-zincherifero che da sempre ha caratterizzato l'attività estrattiva in Sardegna, è inoltre di tipo strutturale perchè determinata o dall'esaurimento delle mineralizzazioni o dalla pesante e persistente antieconomicità delle coltivazioni, anche in presenza di massicci interventi di sostegno attuati dallo Stato nell'ultimo decennio.

I molteplici elementi sfavorevoli sono da individuare principalmente in un mercato dei metalli estremamente depresso e nella concorrenza delle miniere estere che operano in condizioni giacimentologiche più favorevoli e con costi della mano d'opera spesso notevolmente inferiori a quelli italiani.

Inoltre non vanno dimenticati i problemi ambientali che contribuiscono ad aggravare i costi sia nella fase estrattiva che in quella metallurgica di prima trasformazione.

Per l'industria mineraria, le cui attività estrattive sono prevalentemente gestite da aziende pubbliche, la crisi è resa ancora più complessa dalla prevista privatizzazione di tali aziende le quali, una volta completato il processo di trasformazione in Spa, saranno ancora più sensibili che in passato al parametro economico, orientandosi verso quegli investimenti in grado di assicurare una soddisfacente redditività.

D'altro canto non si può non tener conto del persistente interesse dell'Italia all'approvvigionamento delle materie prime minerarie che sono indispensabili per alimentare le industrie di trasformazione «a valle» e per garantire al paese il mantenimento di un adeguato livello di industrializzazione.

Poichè l'approvvigionamento dovrà, con sempre maggiore intensità, essere realizzato con acquisti di minerali e materie prime all'estero, assume rilevanza il mantenimento della vecchia cultura mineraria che consentirebbe anche in futuro agli operatori nazionali di muoversi sui mercati internazionali con adeguata preparazione e chiarezza di intenti per l'ottenimento, nel corso delle transazioni, di risultati ottimali.

In questo contesto il mantenimento in attività di una base estrattiva interna potrebbe essere un utile ed efficace strumento per la conservazione della cultura e della tradizione mineraria che hanno caratterizzato, fin dai tempi antichi, talune province italiane, tra le quali, certamente, le province geominerarie sarde.

L'obiettivo non sembra tuttavia facilmente conseguibile nell'attuale situazione economica del paese che prospetta con urgenza il problema del contenimento del *deficit* ed impone, tra l'altro, la privatizzazione proprio di quelle aziende, a vocazione mineraria, che avrebbero

potenzialmente la capacità di gestire basi estrattive interne aventi le finalità strategiche sopra accennate.

Per quanto concerne una eventuale riconversione delle attività minerarie in crisi e la promozione di nuove attività produttive sostitutive, con sistemazione degli addetti minerari in esubero, vengono utilizzati gli strumenti degli interventi finanziari previsti dalle leggi n. 41 del 1989 e la n. 221 del 1990.

L'intervento contributivo italiano a sostegno delle miniere in crisi è stato oggetto, fino al 1992, di esame e di approvazione da parte dei competenti organi comunitari.

In particolare, nel quadro del sostegno alle attività economiche sostitutive nei bacini minerari in crisi, i primi interventi in Sardegna sono stati deliberati dal CIPI nel dicembre 1990 ed hanno riguardato n. 5 iniziative per un investimento complessivo di circa 31,3 miliardi di lire con contributo di circa 15,2 miliardi di lire.

Nel dicembre 1991 lo stesso CIPI ha deliberato, a favore di attività sostitutive da realizzarsi in Sardegna, un ulteriore contributo di 42,9 miliardi di lire per n. 13 iniziative comportanti un investimento complessivo di circa 125,4 miliardi di lire.

Le attività sostitutive di cui sopra erano dirette a creare 605 nuovi posti di lavoro, dei quali una elevata percentuale destinata ad ex minatori.

Ulteriori interventi contributivi dello stesso tipo sono in fase di avanzata istruttoria e saranno definiti in tempi molto brevi.

L'assegnazione dei contributi viene comunque deliberata avendo riguardo all'intera situazione mineraria nazionale - e dunque dalle specifiche esigenze delle varie aree di crisi, ivi compresa la Sardegna -, alla validità delle iniziative sostitutive ai fini della produzione di reddito e della creazione di nuova occupazione nonché del soddisfacimento di peculiari criteri oggettivi preliminarmente enunziati dallo stesso CIPI.

Infine per quanto concerne le eventuali direttive da impartire affinché l'intero patrimonio immobiliare, costituente pertinenza delle attività minerarie dismesse, venga destinato ad attività sociali e produttive, si fa presente che nella maggior parte dei casi le pertinenze delle attività minerarie cessate non possono giuridicamente configurarsi quali «pertinenze minerarie» poichè - come già riferito - in molti casi di dismissioni viene meno l'esistenza del giacimento minerario inteso come adunamento di minerali tecnicamente ed economicamente coltivabili.

Comunque, al di là del contenuto giuridico delle pertinenze, si può affermare che le stesse aziende che hanno gestito le coltivazioni minerarie sono impegnate, anche con il contributo dell'Amministrazione, nella ricerca della migliore destinazione possibile degli immobili minerari.

Pertanto, compatibilmente con i vincoli di varia natura che talora gravano su tali strutture e con la preventiva acquisizione del parere degli organi locali, viene tenuta nel debito conto la possibilità di destinare gli immobili dismessi ad attività sociali e produttive.

CHERCHI. Signor Sottosegretario, non posso che dichiararmi fortemente insoddisfatto della risposta fornita dal Governo.

Le interrogazioni che ho presentato vengono intanto discusse con un notevole ritardo; nel tempo trascorso dal momento della loro presentazione - maggio 1992 - sono state chiuse le due miniere a cui facevo riferimento. La parte ancora attuale dell'interrogazione riguarda le attività sostitutive.

Onorevole sottosegretario, ricordo che avevamo approvato una legge che imponeva al Governo, e in particolare al Ministro dell'industria, di presentare entro il 30 giugno dell'anno in corso una proposta di accordo di programma per la riconversione del modello produttivo e un intervento organizzativo per creare un nuovo modello di sviluppo.

Fino ad oggi non è stato fatto nulla. Anche le iniziative che lei ha richiamato sono rimaste nella maggior parte dei casi solo sulla carta. In nessun caso, che mi risulti, il Ministero dell'industria ha provveduto alle erogazioni dei contributi deliberati.

Richiamata la necessità di proporre l'accordo di programma di cui alla legge n. 204 del 1993, devo dire che anche per quanto riguarda i beni immobiliari delle ex attività minerarie siamo in presenza di uno scandalo perchè su edifici, terreni, che erano di stretta pertinenza delle attività minerarie si sono innescate speculazioni inqualificabili. Infatti non solo l'ENI ha chiuso ma ha messo all'asta un patrimonio che è di notevole valore, che spesso è situato in prossimità del mare; talvolta estese porzioni di costa fanno parte di questo patrimonio.

Si dice sempre che dobbiamo preoccuparci del turismo e così via: ecco, bisognerebbe partire dalla destinazione di questo patrimonio che si è reso disponibile per la cessazione delle attività minerarie per creare nuove occasioni di lavoro. Il Ministro dovrebbe intervenire con estrema energia per stroncare le manovre speculative che su questi terreni e sugli edifici, talvolta di notevole pregio architettonico, si sono già innescate.

DE CINQUE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Per quanto riguarda il problema dell'accordo di programma, mi attiverò con la Direzione generale e con il Gabinetto del Ministro per verificarne l'attuazione.

Per quanto riguarda il problema delle pertinenze, al di là della risposta che ho dato oggi, bisognerà trovare anche lo strumento giuridico per fare in modo che questi immobili non ricadano nella totale disponibilità dell'azienda. Comunque questo è un punto su cui mi riservo di fare un accertamento più preciso.

CHERCHI. Tanto più che si tratta dell'ENI: ne è pur sempre il Ministero del tesoro l'azionista e l'azionista può sempre disporre questi accertamenti.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 16.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA MARISA NUDDA